



# Il Foglio Massonico

Anno V11 - N. 4

PROGETTO EDITORIALE A CURA DELLE LOGGE DI PALERMO DELLA G.L.R.I. - FONDATA IL 25.01.2001  
21 FEBBRAIO 2007 D.C. / 6007 E.M. - XIV A G.L.R.I. C. - XIII 1° LOGGIA DI PALERMO C.

## QUID EST VERITAS, OSSIA: "PARLIAMO DI RESPONSABILITÀ E PERDONO"

*"Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia" (1 Pietro 2,23).*

Sono anni che mi interrogo sul perdono... sul significato del perdono, senza arrivare però molto lontano...

Perdonare cosa, perdonare perché, perdonare chi? Chi o cosa di noi subisce un torto, quindi, chi o cosa di noi deve perdonare? E perdonare chi/cosa di chi ha commesso la colpa?

Credo che la parte egoica sia l'unica che può sentirsi offesa/colpita da qualcosa che dovrebbe quindi essere perdonata...sicuramente è solo la parte egoica che può offendere/colpire. Credo che più è forte l'ego colpito e più difficile sarà riuscire a perdonare.

Così qualcuno riesce a perdonare l'assassino del proprio figlio mentre altri non riescono a perdonare chi ha rubato loro un parcheggio.

Ma la questione che più mi fa pensare, non è tanto il perdonare gli altri quanto se stessi.

Viene spesso detto "devi imparare a perdonarti". Si direbbe che la cosa non è poi così facile, viste le conseguenze fisiche e psicologiche dei sensi di colpa. Sembra più facile perdonare le colpe degli altri che non le proprie (vere e/o immaginarie).

Per perdonare noi stessi dobbiamo conoscere fino in fondo l'eventuale colpa. Nel momento in cui avremo scrutato fino in fondo la nostra capacità di "sbagliare", nel momento in cui ci renderemo conto di non poter giudicare perché anche noi siamo passibili di giudizio, solo allora forse saremo in grado di perdonare davvero, noi stessi prima e gli altri poi.



Caino e Abele  
Maurice Heerdink (2001)

«Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il custode di mio fratello?".» (Gn 4,9)

"Dov'è tuo fratello?": è così che Dio ci chiede conto di ogni nostro fratello, in particolare delle vittime, delle persone emarginate.

La **Responsabilità** nasce nel cuore di Dio e diviene dovere per gli uomini. Ogni giorno Egli ci pone questa domanda. Chi risponde come Caino "Sono forse il custode di mio fratello?"

### Sommario

Quid est veritas... Parliamo di Responsabilità e Perdono.	1
Iniziative, Lavori e Spigolature Massoniche...	2
Esoterismo del quotidiano...	2
Sprazzi di Saggezza...	3
Se per un istante...	3

non ha compreso la volontà di Dio, come chi nella propria vita "si fa solo i fatti propri", si lamenta ma poi non muove un dito fino a quando i problemi non lo riguardano personalmente.

Ed è proprio da qui che nasce il senso ed il concetto di Responsabilità per chi vive ed agisce A.G.D.G.A.D.U.

Il dovere di una risposta che ne consegue ci obbliga innanzitutto ad essere "sentinelle" di Dio, che seguono le vicende del mondo che ci circonda, e poi ci conduce a "immischiarsi" in tutto ciò che causa sofferenza ed ingiustizia, anche se queste non ci toccano direttamente.

*«Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato.» (Gn 4,15)*

La responsabilità, la ricerca della giustizia non può avvenire senza il **perdono**, non solo quello personale, ma anche quello sociale, di classe, politico, religioso.

"Nessuno tocchi Caino!" è il grido che parte dal cuore di Dio.

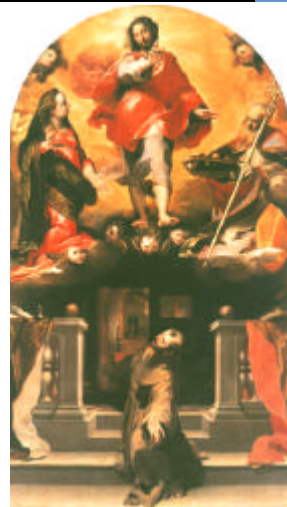
La mancanza di perdono invece fa degenerare l'impegno sociale e politico in una sorta di "manicheismo farisaico"... che impedisce di assumersi la complessità dei percorsi umani, spesso così complessi da essere inestricabili, misti di male commesso e ingiustizie subite, di intenzionalità e condizionamenti.

Il **"perdono sociale"** nasce dalla speranza, che a sua volta si fonda sulla fede in Dio di orientare la storia degli uomini e dei singoli. Il perdono si fonda sulla convinzione che **un uomo non è solo ciò che "è stato" ma è anche ciò che "potrebbe diventare" con la nostra saggezza e il nostro amore.** È un cammino difficile ma indispensabile nel percorso di luce che l'iniziazione ci rivela.

Per questo, il passo che separa integrità morale e moralismo, correttezza nell'agire e immobilismo, ricerca della giustizia e desiderio di vendetta, correzione fraterna ed esclusione sociale di chi ha sbagliato, è veramente breve.

Va assunto un forte senso di responsabilità nei confronti di qualunque cosa intacchi la dignità delle persone, di chiunque, anche di chi non "appartiene" al nostro gruppo, alla nostra Istituzione, alla nostra classe sociale, alla nostra Religione, **anche di chi ha sbagliato e continua a sbagliare...**

Contemporaneamente la responsabilità acquisita non deve divenire "scalino" per consolidare il proprio potere personale. La nostra reazione nei confronti di chi ci trascura, ci ignora o ci disprezza è sicuramente una preziosa spia che ci indica se



Il Perdono (Visione di S. Francesco)  
Federico Barocci (1535-1612)

### Notizie dalle Logge di Sicilia

? **Sabato 17 Febbraio** è stata inaugurata la nuova Casa Massonica di Siracusa, nella quale si riunisce la Loggia "Libera Cogitatio" 123;



(Continua da pagina 1)

il nostro potere è vissuto come servizio o come privilegio.

Il potere non cambia l'uomo, semplicemente lo rivela. Ecco perchè è importante seguire ciò che un "iniziato" di oltre 2000 anni fa ci ha detto: «Cosi anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare.» (Lc 17,10).



Le Tre Virtù Teologali  
Laurent Delvaux (XVII sec.)

Responsabilità e perdono, due parole che per chi è iniziato potrebbero essere fuse in una: **Agape**, quella forma di amore verso il prossimo che comporta la rinuncia alle equivalenze, o in altre parole lo scambio incondizionato e disinteressato di qualcosa (donare senza ricevere niente, non perchè si decide di non ricevere ma perchè il problema di ricevere non viene preso neanche in considerazione dal donatore).

L'Agape è il corrispettivo, nel greco del Nuovo Testamento, del latino *charitas* ossia **la Carità**, quella virtù, "quell'ornamento massonico" che noi Massoni sappiamo bene «*benedice colui che dà, così come colui che riceve*».

(Giuseppe Bentivegna, M.M.)

\* \* \* \*

In senso essoterico chiedere perdono significa chiedere che venga cancellata e dimenticata una "colpa" che si è commessa nei confronti di altri.

Di conseguenza, in campo profano, se io ti chiedo perdono "ammetto" di avere commesso una azione negativa nei tuoi confronti. Se non riconosco di avere colpe nei tuoi riguardi, anche se tu lo credi, non chiedo perdono.

Ma quando è un Fratello che ritiene di essere stato offeso, pur se pensassi di avere ragione, pur se sapessi di non avere commesso alcuna colpa, so anche, rimettendomi il mio grembiule di M.M., che non posso continuare a pensare che in una tale situazione le parti siano sempre due, ma diventano tre:

- io, piccolo uomo che ho la mia verità
- lui, piccolo uomo che crede di avere la sua verità



«... un uomo non è solo ciò che "è stato" ma è anche ciò che "potrebbe diventare" con la nostra saggezza e il nostro amore...»

- EGLI solo sa quale siano i sentimenti nel cuore di ognuno.

E allora, da Massone, se io chiedo perdono, a Chi lo chiedo?

Lo chiedo a LUI, all'UNICO che sa da quale parte sta la verità e ciò per il solo fatto che mi sono lasciato coinvolgere in qualcosa che è andata oltre le sue reali dimensioni, per il solo fatto che ho lasciato che i metalli abbiano annullato la mia spiritualità, per il solo fatto che in qualche modo - non importa come - sono partecipe di una situazione che crea entropia, che ha messo a disagio uno o più fratelli io chiedo PERDONO.

Lo chiedo a DIO, lo chiedo per i colpevoli e per gli innocenti, lo chiedo perchè il mio spirito sente che tutto il potere iniziatico che ho raggiunto e che è stato coronato dalla mia elevazione a MAESTRO corre il rischio di sembrare a me stesso, ma soprattutto a LUI, solo una manifestazione esibizionistica di quello che voglio fare solo credere di essere.

Questo lo lasciamo agli altri, un Maestro sa di essere tale non per i paramenti che porta addosso, ma per quelli che rivestono il suo spirito.

Chiedere perdono, sapendo di avere ragione è morire !

Il grado di M.M. è quello della MORTE. Cosa ci può essere di più nobile, di più iniziaticamente valido per un Maestro che morire... per rinascere e ritrovarsi un gradino più in alto di quello che si occupava prima.

Chiedere perdono con l'animo e la mente rivolti a Dio.

Morire per risorgere in un piano più alto.

Dio sa da sempre il posto dove si trova il nostro spirito. Ci lascia liberi di accrescerne le esperienze e l'esperienza si acquista solo con la sofferenza ed il dolore, per noi Maestri con le Morti simboliche che ci accompagneranno nel nostro cammino e che saranno sempre seguite da luminose risurrezioni che avvicineranno il nostro spirito al **Centro, soltanto una volta raggiunto il quale potremo dire, validamente, che non possiamo più errare.**

Chiedere perdono ad un Fr. anche quando si crede di avere ragione è un sacrificio che si dedica a Dio per ricordarci che lavoriamo sempre A.G.D.G.A.D.U.

Questo è quello che pensa un vecchio Maestro che è morto e resuscitato mille volte ed è pronto a morire simbolicamente ogni volta che Dio lo vorrà, sino alla fine dei suoi giorni. Datemi il modo di morire al vostro posto ed io lo accetterò.

(Michele Barresi, M.M.)

## INIZIATIVE, LAVORI E SPIGOLATURE MASSONICHE...

### Esoterismo del Quotidiano...

Presentiamo qui ai lettori un estratto di questa deliziosa operetta, dal titolo "Avvocato", dell'avv. Angelo Coarelli, pubblicata nel 1952 dall'Editrice CEDAM. Da cinquant'anni essa è il manualetto di ogni buon giovane avvocato che vuol acquisire rapidamente quelle regole di esperienza che molti ancora non hanno appreso quando vanno in pensione! Essa ha da sempre un posto nella biblioteca di ogni buon avvocato, assieme allo "Elogio dei giudici scritto da un avvocato" di Piero Calamandrei (ed. Le Monnier); questo, di alto impegno morale, improntato ad una visione della magistratura quasi sacrale, appare ormai rappresentare una situazione utopistica di altri tempi, che non ritroveremo mai più; invece il libro di Coarelli, basato sulla

realtà e sulla immutabile psicologia umana, una specie di "Principe" in piccolo per avvocati, conserva ancora il suo valore pratico.

E diciamolo: non è utile solo agli avvocati...

\*\*\*\*

### 3 - AZZECCAGARBUGLI

Ringrazia il sor Alessandro per, questo bell'epiteto che ci ha affibbiato e che - figurati se no! - te l'hanno preso a volo urbe et orbi. Però di pure al sor Manzoni - o ficitelo bene in testa anche tu - che aut aut: o si è bravi azzecca Garbugli, o non si è bravi avvocati. Proprio così. La pratica professionale t'insegnerà che, per esser bravo avvocato, devi essere bravo a scoprire e a far trionfare la « verità giuridica ». E per scoprire e far trionfare la verità giuridica, devi azzeccare i

(Continua da pagina 2)

garbugli del cliente; e i garbugli dell'avversario; e i garbugli della procedura; e i garbugli dei testimoni; e... non seguito per non sgomentarti, avvocatino!

Lo sai qual è la verità giuridica? È la sentenza. La sentenza è una verità lampante, mirabile e sacrosanta. È sacrosanta, mirabile e lampante, se dà ragione a te, ça va sans dire. Se invece ti dà torto, è un'eresia giuridica.

Dunque compito primo e precipuo dell'avvocato è di azzeccar garbugli per costruir la sentenza mirabile, sacrosanta, lampante.

Ma per imparare a costruirla, quale abilità e quanti ingredienti ci vogliono! Tra gli ingredienti sono essenziali per una buona costruzione: mente, cuore, voce, gesto, occhio, liuto, prestanza fisica, prestanza morale, buon senso... La prestanza morale fa, l'ufficio del cemento nelle costruzioni murarie. Prova un po' a costruir senza cemento!

Il buon senso fa l'ufficio del sale nell'arte culinaria.

Vedi bene, allora, che senza gli ultimi due ingredienti, siamo sempre a piè d'opera. E io aggiungo che tutte queste materie prime, seppur preziose, non rappresentano altro che un ammasso di rottami, se ti manca l'abilità: quell'abilità, dico, paziente e sapiente, di ideare, concepire, congegnare, architettare, modellare e presentare all'ammirazione del cliente l'opera d'arte, il capolavoro; la verità giuridica: la sentenza che gli dà ragione.

#### 4 - NODO GORDIANO

Ogni processo è un indovinello, un rebus, un nodo gordiano. Tu sei chiamato a decifrarlo e a scioglierlo. Per scioglierlo, comincia con l'interrogare a modo il cliente.

Interrogare a modo - o con arte da legale - vuoi dire che non devi insistere troppo per cavar di bocca al cliente più di quello che egli vuoi dire. Finiresti col metterlo in sospetto e forse col perderlo.

Dopo il cliente, devi ascoltare bene quello che dice l'avversario per bocca del suo patrono. Dopo viene in ballo la tua abilità per costruire la verità giuridica.

In genere la verità giuridica - che, convinciti pure, è quasi sempre la verità vera e giusta sta - si rinviene, per una metà, in quello che espone il cliente, e, per l'altra metà, in quello che oppone l'avversario. Dunque tu, al fine di scoprire e d'inculcare in testa al Giudice la verità lampante e sacrosanta, devi esser bravo a manovrar tra i garbugli del tuo cliente, e quelli del tuo avversario.

Vuoi un consiglio pratico per arrivarci? Eccotelo pronto. Tu non creder mai alle chiacchiere del tuo cliente, e nemmeno a quelle dell'avversario. Credi solo a quello che verrà a risultare dal processo. Intendiamoci però, a quello che verrà a risultare dal processo per opera tua, e non fatalisticamente.



**«... Qui parliamo di legge, e non di moralità. E la legge è fatta non per rendere gli uomini morali, ma per renderli liberi ...»**

L'abilità e la bravura dell'avvocato è tutta qui: dal materiale alla rinfusa che gli è pórtò, e che, per suo conto e secondo il suo intendimento, scava, ricerca e mette in bella mostra, costruire il bell'edificio. L'opera dell'avvocato è simile a quella dell'architetto che mette pietra su pietra artisticamente.

#### 5 - BUGIE !

Come farai a non dirle, avvocatino mio? Però, ti esorto: tante quante è strettamente necessario, e non più. E ti ammonisco: bugie in pro del cliente, sì; in tuo pro, mai ! E soprattutto ti raccomando: bugie con le gambe corte, no eh! Mai! quell'altre: quelle che il tuo avversario non può facilmente scoprire. Se no, bella figura che ci fai! E oltre alla figura, a che ti giovano quando te l'hanno scoperte?

Eh, sì, c'è un'arte anche nel dir bugie! E bisogna conoscerla per combattere sul Ring della giustizia.



#### 18 - MORALITÀ

È morale quello che ti vado esponendo? Aspetta un momento. Qui parliamo di legge, e non di moralità. E la legge è fatta non per rendere gli uomini morali, ma per renderli liberi. «Non dica libertade - hom senza legge stare» dice Iacopone da Todi.

Ma se anche volessimo fare un mischietto di legge e di moralità, io ti domando: c'è sì o no un codice che prescrive determinate forme

per far valere un diritto in giudizio?

E allora se io ti contrasto il conseguimento del tuo diritto, appunto perché non lo chiedi nelle forme legali, come puoi tacciarmi d'immoralità? Vedi bene dunque che siamo in tema di legalità, e non di moralità. Studia la procedura, avvocatino ! Son pochi che la studiano. Proprio per questo tu la devi studiare a fondo.

#### 19 - SPECULAZIONE

Se non ne sei già convinto, convinciti pure che la professione d'avvocato è tutta una «speculazione»: una speculazione costante, accorta, accurata.

In che senso va intesa questa brutta parola «speculare»? Va intesa nel significato che ha come verbo transitivo, e cioè, guardare, esplorare? O va intesa come termine filosofico, nel significato di indagare con intelletto? O va intesa infine quale espressione commerciale, nel senso di trar vantaggio, guadagnare? Per esser brevi e non sbagliarci, diremo che bisogna intenderla nel senso giuridico, e allora v'includeremo i tre significati.

Sì perché, speculare giuridicamente, equivale a indagar tutto con accortezza e intelligenza, per trar profitto da tutto. Eh, sì, l'avvocato è filosofo, è poeta, è filologo, è artista, ma è anche uomo, e fa la professione per vivere !

## Sprazzi di Saggezza

### Se per un istante...

Se per un istante Dio si dimenticherà che sono una marionetta di stoffa e mi regalerà un pezzo di vita, approfitterei di questo tempo al massimo.

Probabilmente non direi tutto quello che penso, ma in definitiva penserei tutto quello che dico.

Darei valore alle cose, non per quello che valgono, ma per quello che significano.

Dormirei poco, sognerei di più; capisco che **per ogni minuto che si chiudono gli**

### occhi perdiamo sessanta secondi di luce.

Andrei quando gli altri si fermano, starei sveglio quando gli altri dormono.

Se Dio mi regalasse un pezzo di vita, vestirei semplicemente, mi sdraierei al sole lasciando scoperto non solamente il mio corpo ma anche la mia anima.

Agli uomini dimostrerei quanto sbagliano al pensare che smettono di innamorarsi quando invecchiano, senza sapere che invecchiano quando smettono di innamorarsi.

A un bimbo darei le ali, ma lascerei che imparasse a volare da solo.

(Continua da pagina 3)



Agli anziani insegnerei che **la morte non arriva con la vecchiaia** se non con la loro dimenticanza.

Tante cose ho imparato da voi, gli Uomini! Ho imparato che tutto il mondo vuole vivere sulla cima della montagna, senza sapere che **la vera felicità sta nel modo di risalire la scarpata.**

Ho imparato che quando un neonato stringe con il suo piccolo pugno, per la prima volta, il dito di suo padre, lo tiene stretto per sempre.

Ho imparato che **un uomo ha il diritto di guardarne un altro dall'alto al basso solamente quando deve aiutarlo ad alzarsi.**

Sono tante le cose che ho appreso da voi, però in realtà non mi serviranno a molto, perché quando mi metteranno dentro quella valigia, disgraziatamente starò morendo.

Di sempre quello che senti e fa quello che pensi. Se sapessi che oggi è l'ultima volta che potrei vederti, ti abbraccerei forte e pregherei il Signore per poter essere il guardiano della tua anima.

Se sapessi che questi sono gli ultimi minuti in cui ti vedrei direi "ti voglio bene" senza preoccuparmi stupidamente di sapere che già tu lo sai.

Sempre c'è un domani e la vita ci offre un'altra opportunità per fare le cose bene, però se mi sbagliassi, e oggi fosse tutto quel che ci rimane, mi piacerebbe dirti quanto ti voglio bene, che non ti dimenticherei mai.

Il domani non è sicuro per nessuno, giovane o vecchio. Oggi può essere l'ultima volta che vedi le persone che ami. Perciò non aspettare più, fallo adesso già che il domani può non arrivare e sicuramente lamenteresti del giorno che non hai impiegato il tempo per un sorriso, un abbraccio un bacio e che sarai stato troppo occupato per concedere l'ultimo desiderio.

**Tieni a te vicine le persone che ami**, di loro all'orecchio quanto hai bisogno di loro, quanto gli vuoi bene e trattali bene, impiega il tempo per dir loro "mi dispiace", "perdonami", "per favore", "grazie" e tutte le parole d'amore che conosci.

Nessuno ti ricorderà per i tuoi pensieri segreti. Chiedi al Signore la forza e la saggezza per esprimerli. Dimostra ai tuoi amici e alle persone che ami quanto sono importanti.

(Gabriel Garcia Marquez)

*inviato dal M.M. Fr. S. Cavallaro e  
volentieri pubblicato*



## È difficile farsi capire. E qualche volta non conviene

Ogni volta che parliamo, dobbiamo usare un linguaggio appropriato al nostro interlocutore. Non alzeremo la voce nella stanza di un ammalato, non diremo barzellette e non sghignizzeremo a un funerale, non useremo espressioni difficili con i bambini piccoli ed esporremo gradualmente i concetti, aiutandoci con esempi, se dobbiamo insegnare qualcosa di complicato.

**Ma vi sono dei casi in cui questi vincoli costituiscono uno sbarramento alla nostra possibilità di comunicazione.** Immaginiamo di aver risolto un importante teorema matematico e di trovarci in rapporto solo con gente comune. Se ti sforzi di spiegare loro ciò che hai fatto, non solo non capiscono, si stancano, si irritano. E, se insisti, ti considerano pedante, noioso, ti escludono dalla loro compagnia. La tua scoperta puoi raccontarla solo ai tuoi colleghi matematici, ed anche allora con prudenza, solo a quelli disposti a capire.

Lo stesso vale in ogni campo del sapere: la storia, la filosofia, la letteratura, la fine analisi psicologica.

**La maggior parte della gente non ha voglia di complicazioni intellettuali.** In televisione cerca prima di tutto spettacoli di intrattenimento. Nei dibattiti politici non vuol sentire le ragioni degli avversari, ma quelle dei suoi. Non le interessa il perché delle cose, ma consigli pratici, ricette. Per questo ci sono tante trasmissioni di cucina e rubriche di medicina. E, nei talk show, si aspetta che voi siate brillanti, leggeri come nelle conversazioni a tavola, passando da un argomento a un altro. Se volete essere meticolosi, precisi, non vi inviteranno più.

**Quanto più l'esperienza è profonda, tanto più occorre essere prudenti.** Non puoi raccontare una esperienza mistico-religiosa, e perciò carica di mistero, a gente che non crede, a cui manca la sensibilità adeguata, perché ti guarderebbe con sospetto, diffidenza e, alla fine, ti deriderebbe e ti screditerebbe socialmente.

**Devi tenerla dentro di te, segreta, ricavarne la forza con cui resistere alle avversità, con cui fare delle azioni giuste, buone, migliorarti.** Potrai parlarne solo eccezionalmente, quando incontri chi ti può capire. **Vi riconoscerete immediatamente** da una parola, da un cenno. **Ma siate sempre riservati perché, se gli altri vi ascoltano, non comprendendovi, possono farvi del male.**

Non siate troppo generosi con coloro che non lo meritano. Perché prenderanno la vostra generosità per debolezza, e si convinceranno che sia loro tutto dovuto. E più date, più vorranno, fino a rivoltarsi contro di voi per portarvi via ogni cosa.

Se poi siete animati da un ideale e dedicate la vostra vita a creare qualcosa di grande e prezioso, non sperate che gli altri capiscano le vostre motivazioni. Non mettete mai la vostra opera in mano a persone avide. Più parlate loro di ideali, più vi considereranno un ingenuo e, non appena saranno sicuri di avere in mano il potere, vi attaccheranno, vi distruggeranno per portarvi via ciò che avete fatto e usarlo per i loro scopi egoistici.

In Matteo 7,6 sta scritto: **«Non date ciò che è santo ai cani; né gettate ai porci le vostre perle, per tema che le calpestino con le zampe e si rivoltino a sbranarvi».**

(Francesco Alberoni)